



I retroscena del drammatico conflitto

Perché l'Indonesia avversa la Malaysia

Sukarno vede nel nuovo Stato un pericoloso strumento della controffensiva colonialista nell'Asia sud-orientale

Una esposizione ampia e organica del punto di vista ufficiale indonesiano sul conflitto con la Malaysia è stata esposta di recente dall'ambasciata d'Indonesia a Roma nel suo bollettino mensile. La rassegna per informazione dei nostri lettori nel momento in cui il conflitto assume proporzioni drammatiche e preoccupanti, con la concentrazione di un potente esercito britannico nella penisola di Malacca, l'uscita dell'Indonesia dall'ONU e la ripresa della guerriglia nelle giungle malesi.

«Il progetto di costituire una federazione che si sarebbe chiamata Grande Malesia (Malaysia) e avrebbe dovuto abbracciare i territori delle antiche colonie britanniche della Penisola Malesa e del Borneo, non si era palesata pubblicamente come progetto di controffensiva colonialista», afferma la nota. In un primo momento,

Giakarta era serena. Uno dei pretesti con cui Londra ha indotto certi dirigenti malesi a sostenere il progetto per la Grande Malesia è «l'equazione» tra l'Indonesia e la Nuova Zelanda, a sud, e l'Australia e la Nuova Guinea, a nord». Il gruppo di Singapore, per l'imperialismo inglese, era diventato ancora più grande dopo il netto rifiuto dell'Indonesia di accettare la sua importante base di Surabaya, alla «linea della vita imperiale», chiamata anche dalla diplomazia di Londra «dieta anticolonista in Asia».

Altro serio motivo di conflitto — prosegue la nota — è l'uso fatto dal colonialismo dei dirigenti malesi come base di lotta armata contro la rivoluzione indonesiana; la quale insiste «sullo sviluppo di una economia di tipo socialista» entro i suoi confini, sicché «il suo influsso sulle regioni circostanti è destinato a crescere d'importanza ed è quindi nemico delle superstiti forze colonialiste e imperialiste». Dalla Malesia sono partiti agenti ed armi per i controvoluzionari di Sumatra e dell'Celebes e la Malesia «fu usata dagli interessi coloniali come sfera di attrazione per ogni specie di elementi dissidenti e controvoluzionari, anche all'interno dell'Indonesia, per favorire il dissolvimento dello Stato indonesiano». La nota afferma che il governo di Giakarta ne ha le prove ed è pronto a pubblicare la documentazione «se sarà necessario».

Subandrio: «non staremo fuori dall'ONU in eterno»

GIAKARTA, 15. Parlando durante un pranzo offerto in suo onore dai corrispondenti della stampa estera, il ministro degli Esteri indonesiano Subandrio ha detto che l'Indonesia desidera una soluzione pacifica del suo contrasto con la Malaysia, ma che continuerà ad insistere sulla sua posizione. Subandrio ha detto che l'Indonesia non si sta preparando alla guerra, ma affronterà se gli inglesi gliela imporranno. Ha infine espresso la speranza che l'Indonesia possa tornare in seno all'ONU, una volta che la struttura dell'organizzazione sia stata mutata in modo da renderla consona alla nuova situazione.

«La nostra non partecipazione all'ONU non sarà eterna», ha detto. «Il primo ministro malese ha respinto la proposta fatta ieri da Sukarno — per regolare pacificamente la questione, anche attraverso una nuova inchiesta dell'ONU nelle regioni scettionarie del Kalimantan».

Nonostante ciò, «aspirando ad avere rapporti di amicizia e di stretta collaborazione con i popoli malesi», l'Indonesia — afferma la nota — cercherà di raggiungere un'intesa con i dirigenti di Kuala Lumpur. Se una breve storia delle conferenze e degli incontri di Manila e di Tokio fra i dirigenti malesi, indonesiani e filippini, per giungere ad una «federazione, con vincoli non troppo stretti, fra i tre paesi», uniti da tanti vincoli etnici, culturali, storici, e da interessi potenzialmente comuni. Ma gli sforzi fatti per rimuovere le cause di conflitto fra l'Indonesia e la Malaysia — gli accordi del giugno 1963 per la creazione del «Musjawarah Maphilindo», organo di consultazione tripartito — che avrebbe potuto favorire una più stretta collaborazione fra i tre paesi — furono falliti. «L'Indonesia è interessata a mantenere vive tutte le cause di frizione e di disaccordo, per meglio difendere i suoi interessi nella regione».

Tuttavia, malgrado le gravi difficoltà create dagli intrighi di Londra, una nuova riunione al vertice fra i capi di Stato malese, indonesiano e filippino, è prevista a Manila dal 31 luglio al 5 agosto 1963, stabilendo di chiedere all'ONU di condurre un'inchiesta per accertare «le responsabilità della crisi britannica erano o no favorevoli ad interferire nella Malaysia. Ma l'inchiesta — dice la nota — fu condotta in modo antipatico e tendenzioso. Non fu permesso di osservare i malesi e filippini di assistere. Gli interrogatori furono condotti in modo affrettato (dieci soli giorni) e in luoghi tali che le persone interrogate ne erano intimidite e i tribunali, uffici dell'amministrazione coloniale».

Guardie armate assistevano all'inchiesta. Gli interpreti erano per lo più funzionari del servizio degli inglesi. «I detenuti politici furono interrogati brevemente o non lo furono affatto». Comunque, prima ancora che l'inchiesta fosse conclusa, fu pronunciata la creazione della Malaysia, il 16 settembre. Ciò avvenne, a dispetto di manifestazioni popolari. «Solo il territorio di Brunei rimase a restare fuori, opponendo il suo rifiuto».

«Da questo momento — dice la nota — la rotta con la Malaysia fu, per l'Indonesia, inevitabile. Il nuovo Stato fu riconosciuto da Giakarta, ma non fu mai riconosciuto dalla Gran Bretagna, che si era schierata con i combattenti della libertà nel Kalimantan siberiano».

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni s'inscrivono nel contesto che abbiamo esposto. L'Indonesia non nasconde la sua intenzione di aiutare i popoli della Malaysia a darsi un'autentica indipendenza, liquidando ogni sopravvivenza, anche relativa, di colonialismo.

«E qui — conclude la nota — che si trova la chiave del progresso, della stabilità e della sicurezza di tutti i popoli del sud-est asiatico».

Rivista storica del socialismo

Summario del n. 23

SAGGI

Rodolfo Banfi A proposito di Imperialismo di Lenin

Emilio Agazzi La formazione della metodologia di Marx. Dalla Sacra famiglia alla Misera della filosofia

DOCUMENTI

Béla Kun Perché la rivoluzione proletaria ha vinto in Ungheria? A cura di Enzo Santarelli

Nuova documentazione sulla «scelta» nella direzione del P.C.U. nel 1923-1924 (Serietà, mezzi o non, non di A. Bordiga, V. Togliatti, P. Tesse, A. Gramsci, P. Togliatti)

RICERCHE

Luigi Cortesi Appunti per una biografia di Filippo Turati Parte Prima, 1857-1901

NOTE E DIRATTI

John Saville Le radici storiche del riformismo laburista in Inghilterra

Eloarda Masti Alcuni problemi posti dalla elaborazione del Partito comunista cinese

Stefano Merli Le origini della direzione centralista del Partito comunista d'Italia

Luigi Lotterio Sul finanziamento del fascismo dagli originali al 1924 (Giordano Sinvini e Renato De Felice)

Le indagini a un punto morto È una penna l'arma usata dal vandalo degli Uffizi

Giovanni Bazzocchini scagionato completamente dopo un sopralluogo — In giornata i risultati degli esami — La testimonianza di due coniugi francesi cambia la ricostruzione



FIRENZE — Da sinistra: la professoressa Becherucci, il prof. Baldini, il vice questore Anania, il prof. Procacci, il capo della Mobile D'Alessandro, in una sala degli Uffizi durante il sopralluogo (telefono AP-«l'Unità»)

La proposta avanzata dall'Unità

GLI STUDENTI NEI MUSEI

Consensi e nuovi suggerimenti nelle prime dichiarazioni di studiosi, specialisti, docenti e rappresentanti politici

La proposta che abbiamo avanzato ieri — di affidare come la tutela del patrimonio artistico nazionale agli studenti delle scuole medie, in attesa dei provvedimenti legislativi — ha suscitato immediatamente una reazione fra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici. «L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

La proposta che abbiamo avanzato ieri — di affidare come la tutela del patrimonio artistico nazionale agli studenti delle scuole medie, in attesa dei provvedimenti legislativi — ha suscitato immediatamente una reazione fra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici. «L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

«La proposta che abbiamo avanzato ieri — di affidare come la tutela del patrimonio artistico nazionale agli studenti delle scuole medie, in attesa dei provvedimenti legislativi — ha suscitato immediatamente una reazione fra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici. «L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

«La proposta che abbiamo avanzato ieri — di affidare come la tutela del patrimonio artistico nazionale agli studenti delle scuole medie, in attesa dei provvedimenti legislativi — ha suscitato immediatamente una reazione fra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici. «L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».



FIRENZE — Il vice questore Anania osserva con una lente la «Madonna in trono» di Memling (telefono)

Un pianto diretto

L'ex capo operaio ha avuto un attimo di esitazione, poi ha obbedito. La «prova scottata» era finita. Il Bazzocchini, confortato dai compagni di lavoro, ha lasciato la sala di lavoro, scappato in un pianto diretto, una comprensibile reazione di dolore. «L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

«L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

«L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

Una confusa matassa

Se, finalmente, dopo quattro giorni, la polizia è riuscita a stabilire che effettivamente l'atto di vandalismo è avvenuto martedì alle 11 alle 12,30, ciò si deve alla testimonianza della coppia francese. Perché si insiste nelle dichiarazioni contenute solo una parte di verità? Forse perché si vuole in tal modo salvare uno stato di cose assolutamente insopportabile in una galleria di tale importanza?

Vorremmo porre una domanda alla Sovrintendenza: è vero che le persone che rendono caroline al piano terreno e al primo piano, sono comprese nel numero dei custodi in servizio quel giorno famoso o in altri giorni?

La coppia francese esistente, le cose dette e non dette (queste ultime non sono che la logica conclusione del caos che regna sovrano in questi uffici, della mancata «programmazione» che permette la spesa di milioni e milioni per il recupero di un patrimonio artistico, che poi non potranno essere adeguatamente custoditi; tutto rende inestricabile questa confusa matassa. Quanto tempo e passato dal momento dell'allarme al momento della chiusura delle porte di ingresso? Quanti custodi erano effettivamente presenti dalle 11 alle 12,30 di martedì? Perché i responsabili del buon funzionamento della Galleria hanno dichiarato perentoriamente che i visitatori erano 35 e poi sono risultati essere 70 e forse più?

Presi uno per uno, forse, questi elementi non sarebbero di grande importanza ai fini della scoperta del bandolo, ma tutti insieme, potrebbero condurre la polizia sulla traccia dei colpevoli. Più o meno, e più difficile sarà scoprirli.

Intanto, la polizia ha interrogato questa sera, e continuerà per tutta la notte, tre guide che, sembra, hanno accompagnato gruppi di visitatori spagnoli, americani e inglesi. Nel corso della notte, è tornato il funzionario della Scientifica incaricato a Roma al seguito dei preziosi reperti. I risultati degli esami si sapranno domani.

Prof. Giuseppe Bellafiore

«La proposta che abbiamo avanzato ieri — di affidare come la tutela del patrimonio artistico nazionale agli studenti delle scuole medie, in attesa dei provvedimenti legislativi — ha suscitato immediatamente una reazione fra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici. «L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

«L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

«L'idea di affidare a una scuola tra studiosi, specialisti, docenti, rappresentanti politici — un testimone che, in ogni sala — mi sembra eccellente».

Giorgio Sgheri Gianfranco Pintore